

V.

ZAVANONE, Guido (2020). *Le salmonelle a Rado*. Genova: De Ferrari.

Nella sintetica presentazione del secondo romanzo di Guido Zavanone, rimasto inedito in volume al momento della sua recente scomparsa, Rosa Elisa Giangioia, Presidente della Fondazione Guido e Giovanna Zavanone, annota:

Si tratta [...] di una breve e incisiva narrazione di un fatto di cronaca, collocato in un contesto immaginario nel quale l'autore rappresenta con arguzia e ironia atteggiamenti e situazioni che la sua lunga esperienza professionale gli ha fatto conoscere come frequenti ambienti amministrativi e giudiziari, tratteggiando nello stesso tempo, abitudini, caratteri e debolezze degli uomini di ogni tempo e di ogni luogo.

Il romanzo viene pubblicato per adempiere non tanto ad un espresso desiderio dell'autore, quanto piuttosto per l'interesse dell'opera.

Nella quarta di copertina la Giangioia scrive:

Rado è un paese di fantasia, per cui può essere qualunque paese. Dove avvengano le vicende di ogni tempo e di ogni luogo, come un'epidemia, che determina un intrecciarsi di sospetti e di colpevolezze, di tentativi di depistaggio e di insabbiamento, ma lì, per fortuna, c'è chi sa risolvere tutto... con un po' di furbizia!

A mio parere, Zavanone, intellettuale colto e informato, è stato influenzato oltre che dalla sua lunga attività di alto magistrato, anche da qualche spunto non marginale tratto da *Un nemico del popolo*, testo di grande successo composto nel 1882 dal drammaturgo norvegese Henrik Ibsen, in cui vengono drammatizzati i conflitti nati quando si scopre che le terme di una cittadina sono

inquinata. Negli anni Cinquanta del secolo scorso, la *pièce* venne adattata da Arthur Miller.

L'attenzione di Zavanone verso il teatro è comprovata non solo da titolo della sua prima prova narrativa che rinvia fin dal titolo al *Volpone* di Ben Jonson, ma anche, a parte il richiamo ai ricordati Ibsen e Miller, al drammaturgo greco Sofocle, nonché da un riferimento alla crescita enorme del «cadavere della stanza accanto nella commedia di Ionesco». L'allusione evidente è alla *pièce* dal titolo *Amedée ou comment s'en débarrasser* (1953) dello scrittore franco-rumeno. Nei componimenti sopracitati del drammaturgo norvegese e di quello statunitense vengono chiamati in causa temi di stringente attualità: il rapporto tra politica e morale e il tentativo del potere di manipolare l'opinione pubblica. Zavanone, intellettuale che ha sperimentato con esiti eccellenti poesia e narrativa, affronta nel libro temi analoghi. Non a caso in queste pagine il confitto si innesca quando si scopre che l'inquinamento delle acque di una cittadina è unicamente imputabile al proprietario che non ha mai provveduto ad alcun lavoro di risanamento. Nel volume, articolato in due parti, la prima di otto capitoli e la seconda di dieci, lo scontro è tra Paolo Cresci, consigliere comunale, proprietario delle terme e titolare di molteplici attività che danno lavoro a molti, e Michele Canzio, padre di una delle vittime delle acque inquinate, il giovane Aldo, appena ritornato da una missione di pace. Le altre vittime sono Anselmuccio, figlio di Giovanna, che è stata convinta dal precedente parroco don Pietro a non abortire, nonostante versasse in misere condizioni economiche e avesse altri figli, e l'anziano maestro Zigoni. Il sindaco del paese, ragioniere Mario Costanzi, si schiera immediatamente per mero interesse dalla parte di Cresci.

Le pagine di Zavanone si segnalano, oltre che per l'attualità del tema affrontato, che potremmo riassumere nella formula

ricatto lavoro salute, anche per l'asciuttezza narrativa e l'incisività dei rapidi dialoghi tra i protagonisti. Zavanone ambienta la vicenda in un tempo indefinito che però allude alla nostra contemporaneità. Nel volume l'autore sviluppa due tematiche: l'inquinamento ambientale e affaristico. Il potere, insiste lo scrittore, avendo in sé il cancro della corruzione, innesca problemi di vario genere.

La lingua parlata nel romanzo di Zavanone è attuale, i protagonisti sono ben tratteggiati e l'azione narrata in maniera incalzante. Tra i personaggi che popolano il volume ne vanno segnalati alcuni: l'opportunisto nuovo parroco don Sereno; Giuseppa moglie di Costanzi; il consigliere ragioniere Costanzi; il segretario del comune, dottor Filippetti; il precedente parroco don Pietro; Andrea, padre di Anselmuccio Canzio e la sorellina dello sfortunato giovane; il poco professionale professor Ferro, primario dell'ospedale per meriti parentali che verrà allontanato con una promozione in un ospedale più importante; l'accomodante dirigente del tribunale, dottor Keres; i giudici Sartori e Regli, il primo competente e non influenzabile da nessuno viene messo da parte facendogli prospettare una possibile promozione, e il frettoloso e pilatesco Regli, favorevole all'imputato; l'avvocato Forioli, patrocinatore di Paolo Cresci; il giovane e inesperto Paglieri, avvocato difensore d'ufficio di Canzio; il dottor Vestri, ufficiale sanitario prodigatosi in maniera generosa durante l'epidemia, che nel finale verrà colpito da un *ictus*; il capo delle guardie di Scoven a cui si deve la scoperta che il latitante Cresci è nascosto in una lussuosa villa di sua proprietà.

A ben vedere però protagonisti del romanzo non sono tanto gli umani, quanto piuttosto l'insidioso genere di batteri dannosi agli animali e all'uomo ricordati nel lapidario titolo. Significativamente l'inizio del volume recita:

Era un giorno di luglio quando le salmonelle typhi, con una scorta d'onore di colibacilli, discendevano spaval-

damente le acque giallognole del rio, s'infiltravano in una sorta di sotterraneo canaletto —che vestiva di mattoni rossastri rivelavano opera dell'uomo— e riapparivano infine, in un trionfo di tenebre maleodoranti, in una grande vasca interrata che abbeverava il paese di Rado.

Nella conclusione del volume si legge:

In qualche oscuro rigagnolo, il mondo rigoglioso dei batteri inizia nuovi cicli di vita, logaritmiche moltiplicazioni. Con l'ospitalità ottimale di melmose e tranquille cavità, tozzi bastoncini cilindrici, muniti di vibratili, penetranti «flagelli», si allungano, crescono, si dividono in due con prodigiosa celerità: un'altra salmonella è nata.

Poi, secondo le modalità e la direzione dei successivi piani divisionali, i batteri vanno, disponendosi in bizzarri disegni, sapienti raggruppamenti lunghe catene, colonie a testa di Medusa. E la preparazione alle imprese cui la natura li destina.

L'autore rende con efficacia i fatti trattati volta in volta mettendo a frutto l'esperienza maturata nella lunga attività di magistrato. Come tale Zavanone si rivela un uomo al corrente dei segreti delle aule di giustizia e dei problemi tecnici e di coscienza con cui quotidianamente i giudici sono chiamati a confrontarsi. Significativo a questo proposito è il lungo ma vivacissimo capitolo undicesimo che parla della celebrazione del processo che vede imputato il proprietario dell'acquedotto. Questi, pur essendo palesemente colpevole, se la caverà.

Le pagine di Zavanone sono folte di polemiche che hanno per oggetto il cumulo delle cariche degli amministratori; l'irregolarità nell'uso del danaro pubblico; la prassi di pagare funzionari svincolati da qualsiasi attività; i limiti della pietà religiosa e l'inopportunità di superarli; l'inefficienza di alcune autorità competenti; le protezioni di

cui godono spesso giudici e medici; la scarsa solidarietà esistente tra strutture sanitarie ed i limiti e le inefficienze dell'assistenza pubblica. E ancora la decisa contrarietà della chiesa all'aborto e alle pratiche contraccettive; l'inadeguatezza del numero dei vaccini necessari per scongiurare le epidemie; l'attribuzione dei premi letterari non per merito ma per ragioni di interesse; la lentezza degli impiegati nel disbrigo del lavoro; l'auspicio della riforma dei codici; il frequente ricorso alle amnistie non tanto per snellire i procedimenti penali accumulati nel tempo, quanto piuttosto per cancellare le tracce di reati ingombranti. Zavanone inserisce nelle sue pagine molti termini giuridici e giudizi amari sulla bassezza e la stupidità della natura umana. Non mancano neppure riferimenti, che rivelano l'ampiezza delle sue letture.

Una è ad esempio l'accenno al verso 37 del terzo canto del *Purgatorio* della *Commedia* di Dante che sta per «accontentavi di conoscere i fatti e non cercate di comprendere come essi si producano», al capitolo ottavo del *Vangelo di San Matteo* («i morti seppellissero i morti») e al capitolo nono della *Genesi* («Crescete e moltiplicatevi»). L'azione di queste pagine spigliate si svolge in un paese non reale di 10 000 anime con un altissimo tasso di vocazioni religiose che fa parte, assieme ad altri comuni e alla capitale Mortola, della Repubblica di San Sulpicio. A Rado si volgono fatti di ordinaria ingiustizia per il prevalere di ragioni economiche che schiacciano quelle etiche.

ROBERTO TROVATO
Università di Genova